

I “Classici italiani” Mondadori sotto la direzione di Francesco Flora (1933-1960)

Sui “Classici italiani”, la collana mondadoriana che rappresenta forse il punto più alto raggiunto dalla casa editrice dalla sua nascita fino a oggi nel campo dell’editoria letteraria, è in corso una ricerca¹ basata sulle carte dell’archivio della Fondazione Mondadori relative alla direzione di Francesco Flora negli anni tra il 1933 e il 1960. La collana, nei progetti di Arnoldo Mondadori già dal 1924, ha avuto una storia travagliata, come è naturale per un’iniziativa che si proponeva di unire all’altissima qualità della cura filologica dei testi e degli apparati anche una veste editoriale elegante ed esclusiva.

Le carte testimoniano i lunghissimi preparativi che dal 1924 vengono affidati dall’editore a Francesco Pastonchi, raffinato esteta e uomo di grande carisma, che mostra di avere idee molto chiare riguardo al progetto editoriale. È proprio il temperamento del primo direttore di collana a rendere interessante e vivace il carteggio con Arnoldo Mondadori, con il quale, nonostante la consolidata amicizia, numerosi saranno gli scontri. Prima preoccupazione di Pastonchi, ovviamente, la veste editoriale: volumi rilegati in marocchino con pagine di carta imperiale del Giappone, e, ciò che più conta, impressi con caratteri «mai prima immaginati», questo il sogno del poeta per la sua “Raccolta Nuova dei Classici Italiani”, nome originario della collezione. Sempre più pressanti sono le richieste del direttore al presidente, frequenti le lettere con gustose e pungenti invettive, con le quali il poeta sollecita Mondadori, in realtà intento a limitare i costi della nuova collezione, a mantenere gli impegni presi:

Caro Mondadori, l’agosto è un mese di eclissi: Marte si è spaventosamente avvicinato alla Terra, e gli uomini come il tempo ne debbono aver subito le influenze. Le più strane. Perché non mi spiegherei altrimenti la proposta di un “carattere” inglese che voi mi avete fatto comunicare leggiadramente dal vostro Bompiani. Ma io conosco benissimo codesto catalogo inglese, pesantissimo di volume e di materia, che mi consigliate di consultare: conosco benissimo le false grazie dei “caratteri” che contiene e quel tipo appunto che voi mi dite molto somigliante al mio “carattere”. Sì, somigliantissimo, come potrebbe somigliare a sé stessa bella donna cui abbiamo schiacciato il naso².

Terreno di scontro tra le parti è soprattutto il carattere, che il poeta vuole designato in esclusiva per la sua collana, inciso a Londra, presso la Lanston Mo-

¹ Presso la cattedra di Editoria libraria della Facoltà di Lettere e filosofia dell’Università Cattolica di Milano, sotto la guida del prof. Roberto Cicala.

² Archivio Storico Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (d’ora in poi AFM), Fondo Arnoldo Mondadori (d’ora in poi FAR), fasc. *Pastonchi*, Pastonchi a Mondadori, 3 settembre 1924.

FdL

notype di Stanley Morison, stampato dall'officina Bodoni di Hans Mardersteig, un carattere che egli difende strenuamente davanti all'insistenza dell'editore di ripiegare su soluzioni già pronte e quindi più economiche: «Guardate all'ampiezza della M, alla perfezione della g minuscola, alla ruota dell'O, al bel passo dell'h, ecc., e alla chiarezza dell'insieme: e la differenza vi si farà sempre più grande. Le diversità, voi me lo insegnate, fra carattere e carattere sono sempre minime in sé, e pure l'occhio le avverte e ne gode i diversi effetti»³. Lo scambio epistolare è frequente e acceso da incomprensioni, che esasperano a tal punto Mondadori da indurlo a palesare in modo netto la sua posizione:

Volete che vi parli a cuore aperto? Ebbene, la Raccolta Nuova, con tutto ciò che essa rappresenta di oneri e complicazioni e di sforzi, pur rimanendo una nobilissima impresa, si è palesata indubbiamente tale che, se io dovessi risolvermi oggi a deliberar di iniziarla, più non lo farei in verità⁴.

Problemi sorgono anche a causa della necessità manifestata dal presidente di cambiare sede alla direzione della collana per esigenze aziendali. Pastonchi risponde con un secco «Io, scusate, non ci starò mai»⁵ e Mondadori torna sui suoi passi con l'intenzione di trovare finalmente un accordo. Si arriva, tra alti e bassi, al 1927, anno in cui la casa editrice annuncia la nuova prestigiosa collezione, con una pubblicazione che ne illustra i connotati, gli obiettivi, il piano editoriale, che la porteranno, nelle intenzioni di editore e direttore, a superare in qualità tutte le altre presenti sulla scena dell'editoria italiana:

Giovevoli e lodevoli, insomma, tutte queste collezioni; ma se ne deduce che una «*Raccolta completa de' nostri classici*» quale un largo pubblico può desiderare, e anzi va cercando presso i librai ogni giorno, non esiste. La *Raccolta Nuova dei Classici Italiani* vuole supplire a tanta mancanza. E per questo l'abbiamo chiamata la «Raccolta Nuova» e non «Nuova Raccolta», che significherebbe semplice ripetizione in ordine di tempo. La nostra «Raccolta» deve dunque essere

AMPIA, SICURA, NITIDA
E BELLA⁶.

I frontespizî dei primi due volumi – *Le poesie* di Ugo Foscolo, curato da Alberto Mocchino e *I Promessi Sposi*, curato da Attilio Momigliano – sono già pronti. I volumi saranno in tutto 300, divisi in due serie da 150, l'una dedicata ai «maggiori», l'altra ai «minori»; è inoltre prevista una serie di «pubblicazioni complete», quali un bollettino che ne seguirà tutto lo svolgimento, con notizie su autori e curatori e bibliografie, delle edizioni in 8° dei sette poeti – Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Foscolo, Leopardi, Manzoni –, due antologie, l'una di prosa e l'altra di poesia, per ogni secolo di letteratura, oltre a un vocabolario speciale per la lettura dei classici. Quattro saranno le categorie di tiratura: 13 copie stampate su carta Giappone Imperiale, 12 su carta a mano forte di Fa-

³ *Ivi*, Pastonchi a Mondadori, 24 settembre 1925, ds.

⁴ *Ivi*, Pastonchi a Mondadori, 8 dicembre 1926, ds.

⁵ *Ivi*, Mondadori a Pastonchi, 28 dicembre 1926, ds.

⁶ AFM, *La Raccolta Nuova dei Classici Italiani*, Milano, Mondadori, 1927, pp. 7-8.

briano, 375 su carta a mano Fabriano Umbria, 3600 su carta velina denominata Raccolta; tutte le copie verranno numerate. Quattro anche i tipi di legatura: in marocchino, in zigrino, in pergamena, in tela flessibile. Le pagine verranno impresse con gli ormai celebri “Caratteri Pastonchi” e sul frontespizio segno distintivo sarà una rosa accompagnata dal motto dantesco «In su la cima», mentre la terzina completa (tratta da *Paradiso* XIII) sarà collocata nell’antiporta del frontespizio: «Ch’i’ho veduto tutto ’l verno prima / lo prun mostrarsi rigido e ferroce / poscia portar la rosa in su la cima».

Tutto lascia pensare a un imminente avvio della nuova prestigiosa collezione, ormai progettata fin nei minimi dettagli. Invece, nonostante le energie e i capitali investiti, l’iniziativa viene sospesa, Mondadori assume l’incarico di editore dell’*opera omnia* dannunziana e lascia cadere nell’oblio i classici di Pastonchi. Nel gennaio del ’35, quando la collana dei classici verrà finalmente varata sotto la direzione di Flora, al poeta ligure non resteranno che poche parole di rancore: «Vedo nel catalogo, annunciando la collezionetta dei Classici, si usa anche il segno mio “In su la cima”. È il colmo: e verrebbe voglia di... non so nemmeno ridere dei tanti errori che trovo senza cercare nel volume»⁷.

Chiusa l’esperienza di Pastonchi, Mondadori attende sette anni prima di rilanciare l’iniziativa e la affida questa volta a Francesco Flora, personaggio ben in vista anche per la sua ferma e coerente opposizione al regime fascista. Il carteggio tra Flora e Mondadori testimonia un rapporto tra critico ed editore già avviato con la curatela di un’edizione scolastica di opere di D’Annunzio e con la collaborazione con Rainieri Allulli all’edizione di un’antologia carducciana. La prima lettera che attesta l’inizio di una collaborazione che si rivelerà proficua, ma già da subito difficile, è datata 24 gennaio 1934:

Gentilissimo prof. Flora,
mi telefona in questo momento il Dr. Rusca da Verona, molto stupito e molto addolorato per non averla trovata alla stazione alla 1,20 con quanto Ella aveva promesso di portargli per I classici. Io ho avuto l’incarico di trovarla, ma ho telefonato inutilmente. Il Dr. Rusca Le fa presente l’assoluta necessità di avere a Verona per domattina il materiale dato che deve dare istruzioni alla tipografia e nel pomeriggio deve tornare a Milano⁸.

I “Classici italiani” hanno ormai preso avvio e nel giro di qualche mese il primo volume farà la sua comparsa nelle librerie. Nell’ottobre dello stesso anno, infatti, esce il primo tomo dell’*Opera omnia* di Matteo Maria Bandello: un libro elegante e leggero, in sedicesimo, rilegato in pelle, stampato su carta liscia e sottile e soprattutto, come specificato nell’ultima pagina, composto in caratteri Pastonchi. L’intento perseguito dalla nuova collezione mondadoriana, che in questo vuole differenziarsi sia dal progetto di Pastonchi sia dalle altre collane di classici presenti sul mercato italiano, è quello di offrire, di ciascun autore, l’*opera omnia*, quindi tutta la produzione conservata, compresa quella inedita, con riscontri sui manoscritti, con il quadro completo delle varianti e con indici

⁷ AFM, fasc. *Pastonchi*, Pastonchi a Mondadori, 10 gennaio 1935, ms.

⁸ *Ivi*, fasc. *Flora*, Arnoldo Mondadori (?) a Flora, 24 gennaio 1934, ds.

accuratissimi, dei quali si occupa Egidio Bianchetti. La critica esprime sin da subito giudizi entusiastici, testimonianze del ruolo di primo piano che già dall'esordio i "Classici italiani" occupano nell'editoria di quegli anni:

Una nuova collezione di classici italiani ha incominciato a pubblicare il Mondadori, diversa da quante altre sieno uscite in questi ultimi trent'anni, perchè non ci dà, come quelle della Unione torinese o del Treves, opere o pagine scelte, né raccoglierà, come il grande e mirabile *corpus* del Laterza, le poesie e le prose di tutti i nostri scrittori dalle origini all'Ottocento; ma ristampa, come dice il programma, «tutte le opere di ciascuno dei classici maggiori», rivedute e corrette nel testo, con le note indispensabili a comprenderle, un saggio introduttivo sull'arte dell'autore, una particolareggiata cronologia della sua vita, e compiute notizie bibliografiche, e diligentissimi indici analitici. Tutte le opere; e per numerose che sieno staranno in poco spazio, perchè ciascun volume in diciottesimo, composto con chiarissimi caratteri nuovi, si distende in mille o millecinquecento pagine rimanendo agevole, tanto è sottile la carta, ad ogni modo così compatta da non lasciar trasparire la stampa⁹.

Dopo i due volumi dedicati a Bandello, curati dal direttore di collana, viene inaugurata, nello stesso 1935, l'edizione di «Tutto Goldoni» sotto la curatela di Giuseppe Ortolani, che si concluderà, con il quattordicesimo tomo, solo nel 1956. L'impresa è di eccezionale rilevanza: il Goldoni è infatti la più imponente iniziativa compiuta nell'ambito dei "Classici italiani" e rappresenta, come a buon diritto recita il pieghevole di lancio, «una delle più vaste e impegnative imprese dell'editoria europea contemporanea»¹⁰.

Altra prestigiosa edizione è quella del Leopardi: i cinque volumi appaiono tra il 1937 e il 1949, con un enorme successo di vendite. Flora, che cura l'edizione aiutato per i riscontri sui manoscritti da Alfredo Parente, accoglie entusiastici consensi dalla critica, sia per la qualità del lavoro, sia perché rende giusto omaggio a Moroncini, che lo ha preceduto con la monumentale edizione dell'epistolario leopardiano in sette volumi per Le Monnier.

A questa fondamentale edizione il Flora rende tutto il riconoscimento, in una sua nota ch'è, non solo nei riguardi del particolare elogio a Moroncini, un eccezionale esempio di serenità d'animo e di giudizio, e di quello che, con parola d'uso più corrente, si usa chiamare civiltà¹¹.

Degno di nota è anche il secondo volume dell'*Opera omnia* di Manzoni, composto da tre tomi, usciti nel '55, che contengono le tre redazioni dei *Promessi Sposi*. I due curatori, Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, hanno portato a termine un'impresa che da molto tempo i critici italiani auspicavano, ma che nessuno era ancora stato in grado di realizzare. Tuttavia, nonostante il buon inizio, l'*Opera omnia* di Manzoni non vedrà mai la conclusione, nemmeno sotto il secondo e ultimo direttore di collana Dante Isella. Così, a parte i cinque volumi del Metastasio, arrivati alle stampe dal 1943 al 1954, numerose saranno le opere che Flora non riuscirà a vedere compiute.

⁹ G. BELLONCI, *Dal Bandello al Goldoni*, «Il Giornale d'Italia», 6 dicembre 1935.

¹⁰ AFM, Ufficio Stampa e relazioni esterne (Guido Lopez) 1945-1957, b. 1, fasc. 1/3a.

¹¹ A. BORLENGHI, *Le Lettere di Leopardi*, «La Fiera Letteraria», 8 gennaio 1950, p. 4.

Nonostante l'impegno di direttore e curatori, i "Classici" ebbero una storia travagliata, costellata di incomprensioni di cui si ha notizia dal carteggio con Mondadori. I problemi erano del resto inevitabili, trattandosi di un'iniziativa editoriale onerosa dal punto di vista delle risorse umane e finanziarie, e che non poteva incontrare un grande successo di vendite, dato il suo carattere elitario. Così i due volumi di Machiavelli, usciti nel '49 e nel '50, rimarranno per sempre privi del terzo, che avrebbe completato l'opera; di *Tutte le opere* di Campanella uscirà un volume su quattro nel 1954; incompiuta resterà anche l'opera di Vico, ferma al primo volume del '57; uguale destino per Tasso, del quale verrà pubblicata solo la *Gerusalemme Liberata* nello stesso '57. *L'opera omnia* di Boccaccio, il cui progetto risale alla direzione Flora, verrà compiuta sotto Dante Isella.

L'incarico di direttore di collana passerà nel 1960 a Isella, che subito si accorgerà di «come, alla stregua delle donne e dei motori del consumatissimo detto popolare, anch'essi siano causa, per l'editore e per chi li dirige, di gioie e di dolori»¹². I problemi non tarderanno infatti a presentarsi e accorata, anche se vana, sarà l'opposizione del nuovo direttore alla proposta dell'editore di far rientrare l'antica collana dei classici nei neonati "Meridiani":

Mi sembra innanzitutto opportuno affermare alcune idee base, dalle quali discendono poi le linee fondamentali di condotta nella conduzione della collana. La prima è che i Classici Italiani costituiscono, nel quadro della vasta produzione editoriale della Mondadori, l'iniziativa di più alto prestigio, che è servita e tuttora serve a raccomandare il nome mondadoriano anche a livello della cultura più qualificata. È ovvio che tale prestigio è legato alla qualità dell'iniziativa, non alla semplice iniziativa in sé: collane di Classici condotte con criteri commerciali, come quelle ad esempio, di Rizzoli o Mursia, non conferiscono ai loro editori nessun titolo di credito presso la cultura letteraria. Impostare i programmi di lavoro su criteri di stretta commercialità significherebbe dunque svuotare l'iniziativa del suo significato più vero, rinunciare a un ruolo di distinzione conseguito, e che va difeso. Arriverei a proporre (se non temessi di sconfinare in un campo non mio) che la voce dei "Classici Italiani" sia iscritta nel bilancio economico come spesa di pubblicità, perchè strumento di pubblicità la più qualificata, e che annualmente si fissasse un budget corrispondente, così come aziende di altro tipo finanziano squadre sportive a fini pubblicitari¹³.

Il destino dei "Classici italiani" è infatti già segnato e nella battaglia tra logica del profitto e qualità dell'edizione avrà inevitabilmente la meglio l'interesse economico: innegabile la perdita per l'editoria e la cultura italiana. Dei "Classici italiani" resta tuttavia un ricordo negli attuali "Meridiani", fin dal motto comune che li eleva «in su la cima» della produzione mondadoriana.

MARIA VILLANO
Paderno Dugnano (Milano)

¹² D. ISELLA, *I «Classici»*, in *Editoria e cultura a Milano tra le due guerre (1920-1940)*, Atti del convegno (Milano, 19-21 febbraio 1981), Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1983, p. 188.

¹³ AFM, fasc. *Isella*, Isella ad Arnoldo Mondadori, 31 gennaio 1969, ds.